

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

L'INTERVISTA MONS. MATTEO ZUPPI. Arcivescovo metropolita di Bologna e futuro cardinale, domani sarà in Santa Maria Maggiore per «Molte fedi»

«PER LA CHIESA SIAMO ALL'AURORA, NON AL TRAMONTO»

BOLOGNA
GIORGIO FORNONI

«Qui si entra per amare Dio, e si esce per amare il prossimo. E le due cose sono profondamente legate» ricorda nella cattedrale di Bologna l'arcivescovo metropolita Matteo Zuppi. Sta terminando la Messa di ordinazione di due sacerdoti novelli e in chiesa scoppia un applauso fragoroso: è un vescovo molto amato, si avverte subito. Esce dalla cattedrale in festa con uno stuolo di sacerdoti - a occhio, un dieci per cento di loro sono di origine africana -, la gente passa a salutarlo, lo ferma per dirgli una parola. Ci riceve in Arcivescovado che il sole sta calando tra i vicoli del centro di Bologna, pieni di ragazzi in libera uscita il sabato sera, degli ultimi turisti che riprenderanno presto l'autostrada del Brennero. Nello studio di mons. Zuppi, fitto di libri, saltano all'occhio «Dialoghi con Paolo VI» di Jean Guitton, una pietra miliare della pubblicistica cattolica del '900 (ormai quasi introvabile), e un libro di Chiara Frugoni su San Francesco. Siamo qui perché domani, 1 ottobre, alle 20,45, nella basilica di Santa Maria Maggiore in Città Alta, la rassegna delle Acli «Molte fedi» ha in programma un dialogo tra mons. Zuppi e il giornalista Gad Lerner sul tema: «I poveri li avrete sempre con voi». L'amicizia, l'aiuto fraterno verso chi si trova nel bisogno e l'impegno per la pace sono i due binari dell'azione della Comunità di Sant'Egidio. Monsignor Zuppi, 64 anni, romano, pronipote per parte di madre del cardinale Carlo Confalonieri, da oltre 50 anni è legato a questa comunità, e dal 2000 ne è assistente ecclesiastico. Il 5 ottobre «don Matteo» - ci conosciamo da quasi trent'anni, dalle sue prime missioni in Africa per pacificare il Mozambico - verrà creato cardinale da Papa Francesco.

Cosa ha provato quando ha avuto notizia di questa nomina?

«Ero a Lourdes: ovviamente all'inizio soprattutto incredulità. È una scelta che muove in me un senso di responsabilità e anche, come sempre, della mia inadeguatezza. D'altra parte è qualcosa che viene donato, e come tutte le cose donate non può essere



L'arcivescovo metropolita di Bologna, mons. Matteo Maria Zuppi, domani sera in dialogo con Gad Lerner

Fontanella di Sotto il Monte Nando Dalla Chiesa alla «Meditatio»

Prosegue il ciclo di «Meditatio» della rassegna culturale delle Acli provinciali di Bergamo «Molte fedi sotto lo stesso cielo» nell'abbazia di Sant'Egidio, a Fontanella di Sotto il Monte. Questa sera, alle 20,45, la meditazione è affidata a Nando Dalla Chiesa. Docente di Sociologia della criminalità organizzata presso l'Università degli Studi di Milano (primo corso in Italia sul tema), è presidente onorario di Libera, associazione contro le mafie fondata da don Luigi Ciotti. Collabora con diversi giornali e dal 2015 è direttore della «Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata». Nella sua ultima pubblicazione «Per fortuna faccio il prof» (Bompiani, 2019) si rivolge direttamente ai suoi studenti per parlare ai giovani dei grandi temi di oggi e del domani che li riguardano. L'incontro ha registrato il tutto esaurito.

mai motivo di orgoglio. Io non dimentico gli evidenti limiti della mia persona, né il fatto che sono l'esito di tanti incontri che il Signore mi ha offerto. Questo nuovo ministero è anche un po' delle persone che mi hanno formato: penso alla famiglia che mi ha generato, mi ha fatto crescere in mezzo a tanti riferimenti cristiani, tanta attenzione per gli altri; e a un amore per la Chiesa direi quasi istintivo. Poi penso alla Comunità di Sant'Egidio: l'annuncio è arrivato il 1° settembre, che nel calendario liturgico è la festa proprio di Sant'Egidio, e questo rende tutto più chiaro. Perché è lì che ho scoperto un Vangelo vivo, è lì che il Vangelo mi ha parlato, e mi ha cambiato».

Non andrà a vivere a Roma?

«Oh no! Quello che conta è il ministero del vescovo, cardinale in realtà è un titolo. Che esprime una cosa: la comunione con il vescovo di Roma. Lo dobbiamo aiutare a svolgere questo difficile, faticoso ministero sostenen-

dolo, nella parresia (il diritto/dovere di dire la verità, ndr) ma anche nell'obbedienza».

Lei ha definito la Chiesa come una «madre sempre più abbandonata»: perché accade questo?

«La Chiesa è madre e maestra. Qualche volta si è messa a fare la maestra dimenticando di essere madre. Prima viene la maternità, poi si può aiutare a discernere. A volte, io credo, siamo stati una maestra che non appassionava, che ripeteva qualcosa che non scaldava il cuore e non aiutava a capire le tante domande della vita. Molte volte, poi, la Chiesa viene abbandonata perché abbiamo ridotto la madre a una serie di convenienze, e invece la madre sta altrove: se c'è qualcuno che ha più bisogno, in famiglia, la troviamo lì».

I giovani ormai, più che essere in polemica con la Chiesa la ignorano.

«Molte volte, appunto, hanno incontrato solo un'istituzione, una regola, senza che ci fosse un

incontro personale umano. L'insistenza del recente Sinodo dei giovani voluto dal Papa è stata proprio su questo: ripartiamo dalla relazione, dallo stare con loro, dall'ascolto».

Lei è stato definito, sul nostro giornale, come uno «sminatore di conflitti»: protagonista della cosiddetta «diplomazia parallela» di Sant'Egidio, ha portato avanti trattative lunghe decenni in Angola, in Mozambico, ha aiutato popoli immersi nell'odio a costruire la pace: come si fa?

«Bellissima definizione, "sminatore di conflitti": ci sono tanti che costruiscono mine, le piazzano e poi si considerano senza alcuna responsabilità; non capiamo più neppure perché siano lì ma quelle mine e quei conflitti poi scoppiano. Dobbiamo tutti interrogarci se non c'è un modo di parlare, di creare inimicizia, di seminare odio che diventano delle mine nella convivenza umana. Mai scherzare con il male. Che minaccia tante volte già a partire dal linguaggio. I fratelli di Giuseppe, racconta la Bibbia, non riuscivano più a parlare amichevolmente con lui: è da lì che comincia la violenza. Essere degli "sminatori" di queste tensioni è qualcosa che ci riguarda tutti, credo. Papa Francesco insiste che la pace è una dimensione artigianale: nell'artigianato c'è anche un po' di tecnica, che si impara nell'esperienza, ma l'artigiano è soprattutto uno che si mette d'impegno nelle cose. I conflitti sono da sminare con il nostro buon esempio, usando degli antidoti: se uno nasconde delle mine di odio, favorire l'incontro; se uno semina incomprensione, avviare il dialogo. E poi c'è la vera attività di mediazione, che non bisogna lasciare soltanto alle diplomazie, che hanno tanto bisogno di realtà che intessono la pace. Ma tutto questo è possibile se c'è una convinzione: che la pace è possibile. Dobbiamo crederlo, anche quando gli interlocutori dicono il contrario».

Il problema dei migranti: perché oggi ce ne sono così tanti? Perché l'Europa non riesce a risolverlo?

«Sono tanti perché sono aumentati i conflitti, perché le ingiustizie sono maggiori, e coinvolgono più persone. E perché la mobilità, che c'è sempre stata, oggi è aumentata. L'Europa non riesce a risolvere il problema perché ha paura. Come quando si diventa vecchie e si vuole conservare quello che si ha. Non è sbagliato in sé, ma per conservare il proprio patrimonio, ed è questo il problema, bisogna investirlo. C'è un consiglio evangelico preciso in merito: se uno vuole salvarsi, si perderà. L'Europa infatti rischia di perdere ciò che ha perché non lo reinveste. E questo avviene perché oggi sappiamo meno chi siamo. Ce lo siamo dimenticati. E facciamo più fatica a guardare avanti, ad avere una visione. Mi auguro che l'Europa abbia l'ambizione di difendere non soltanto le proprie ricchezze, ma quel patrimonio di valori ideali che è il frutto - anche molto sofferto - da cui è nata».

Negli anni passati si è fatta una battaglia per sottolineare le radici cristiane dell'Europa. Ma queste «radi-

ci cristiane» non sono proprio anche la capacità di accogliere, la diffusa carità che per secoli abbiamo avuto nel nostro Dna? E che oggi un po' si perde, inevitabilmente, con il declino della fede.

«È la radice forse più profonda dell'umanesimo europeo, certo. Insieme ad altre, a tutta la riflessione nel mondo ebraico e alla ricerca laica, così importanti. Io credo che la fede cristiana sia la radice dell'umanità più vera, per questo dobbiamo difenderla. E anche capire che non siamo dei deboli rispetto ai cambiamenti in atto: il nostro Maestro è forte, sarà capace di dare risposte».

Di solito avviene il contrario nel mondo cattolico: prese di posizione reattive piuttosto dure, sotto le quali si avverte il timore di una debolezza.

«È così. Mentre la Chiesa è certamente più forte dei problemi che deve affrontare. Questo non per minimizzare i cambiamenti in atto nelle persone, che sono molto profondi. Credo però che le persone debbano vedere quelle radici cristiane, l'amore per la persona che viene dal Vangelo, dare le risposte che servono oggi».

Degli immigrati si dice: aiutiamoli a casa loro.

«Mi pare che noi né li aiutiamo seriamente a casa loro né li lasciamo liberi di partire. Occorre guardare al futuro: il concetto di "Eurafrica" non è un bricolage di geopolitica, o la prospettiva di qualche investitore che ha voglia di rischiare. Il futuro dell'Europa sarà certamente un'unione profonda con l'Africa. Una vera cooperazione. Pensare che noi siamo da una parte e loro da un'altra è sbagliato: si può aprire un futuro nuovo per l'Europa. Rischiamo però di arrivare tardi».

Come fa un cristiano ad andare in Chiesa e poi chiudere porte, alzare muri?

«Non è uno scenario che riguarda solo qualcuno. L'amore per i poveri e per noi stessi, nostro Signore li ha messi insieme, non è possibile vivere l'uno senza l'altro. Per tutti i cristiani l'amore per il prossimo è qualcosa di "non negoziabile"».

Papa Francesco è attaccato dall'America, si parla di scisma. Quale sarà il futuro della Chiesa?

«Dipende molto da noi, certo, ma poi dipende dal Signore. Facciamo quel che possiamo, sapendo che è il Signore che compie. Nella Chiesa ci sono state tante fasi importanti, deludenti, innovative, di conservazione, di scandalo, corruzione, mondanità, di santità. Nella sua storia la presenza di Cristo è sempre mediata dall'umanità, questo non ci deve scandalizzare. Credo che la "sobria ebbrezza dello Spirito" che Papa Benedetto XVI indicava a 50 anni dal Concilio Vaticano II, stagione di Pentecoste per la Chiesa, darà tanti frutti inaspettati. Comunque la Chiesa non è passata, siamo all'aurora, non al tramonto. Continuerà a cambiare perché la Chiesa non è mai quella di prima, o meglio: è quella di sempre, quella che Cristo ha voluto, ma cammina nella storia».